

CHIARA BADANO

Luce che splende per i giovani

La beatificazione della ragazza ligure morta di tumore, nella gioia della croce, indica la strada della santità possibile.

di **SAVERIO GAETA**

In una recente udienza privata con Benedetto XVI, Maria Voce, presidente del Movimento dei Focolari, si era soffermata a parlare con il Pontefice anche di Chiara Luce Badano, la diciannovenne ligure beatificata sabato 25 settembre nel santuario romano del Divino Amore. "In questo momento ci vogliono questi testimoni di una vita normale, che si sono fatti santi nel quotidiano", le aveva confidato papa Ratzinger.

«Mi ha molto colpita questa affermazione», racconta Maria Voce, tanto che gli avevo detto: "Chissà che sia un messaggio per i giovani per la prossima Giornata mondiale", e lui aveva replicato con un ripetuto "sì!". E quale è stata la mia gioia quando, leggendo il messaggio che Benedetto XVI rivolge ai giovani per il grande appuntamento di Madrid 2011, ho trovato una profonda consonanza tra le sue parole e la vita di Chiara Luce!».

- In che cosa, in particolare, vede questa corrispondenza?

- Il Papa afferma che è "l'incontro con il Figlio di Dio che dà a tutta l'esistenza un dinamismo nuovo"; ricorda la casa costruita sulla roccia della parola di Dio che resiste a tutte le tempeste; parla della paura della croce, "perché sembra essere la negazione della vita", mentre, al contrario, "è il segno dell'amore di Dio, è fonte di vita nuova". Tutta l'avventura di Chiara Luce dice felicità, giovinezza, bellezza, pienezza di vita. Sono anche i miti della cultura dominante. Lei testimonia che non si tratta di un miraggio, ma di un dono che si riceve entrando nella logica del Vangelo».

- Quale aspetto umano della nuova beata l'ha maggiormente colpita?

- Quello che anche la nostra fondatrice Chiara Lubich notò: la luce che traspariva dai suoi occhi. Il relatore della causa padre Cristoforo Bove la definisce "un uragano di luce", che si fa più intensa proprio quando uno dei tumori più dolorosi e aggressivi la porta presto all'immobilità, rendendola consapevole che non c'erano vie di guarigione. Il suo sorriso ha dell'incredibile per gli stessi genitori, tanto che il padre la spia dal buco della serratura per vedere se è così sempre, oppure è soltanto un modo per rassicurarli. E confermerà: "Chiara era sempre così».

- Che cosa percepiscono i giovani d'oggi entrando a contatto con questa figura?

- Un fascino enorme. La sentono un modello imitabile, che ha raggiunto, nella pienezza della gioia, una meta alta. È una ragazza capace di amore e di eroismo di fronte alla malattia e alla morte: capace, dunque, di far intravedere la straordinarietà e insieme la normalità di una vita in Dio.

- Come riassumerebbe la spiritualità che ha portato Chiara Luce Badano alla santità?

«Chiara sperimenta a soli nove anni in modo nuovissimo Dio amore. L'ideale della santità le viene prospettato ben presto. Essere una generazione di santi è la meta ardita che Chiara Lubich propone ai giovanissimi, nella certezza che questa è la via alla felicità, la via per costruire un mondo nuovo. "Gesù, se lo vuoi tu. Io voglio anch'io" è espressione dell'adesione senza condizioni che Chiara Luce ripeterà fino alla fine, di fronte alle continue sorprese che la malattia le manifestava. Un sì che, come lei stessa dirà, le sarà possibile pronunciare il frutto di un allenamento iniziato di fronte alle difficoltà comuni a tutti, come gli insuccessi a scuola, le incomprensioni con i professori, le prese in giro delle compagne, la delusione dopo un innamoramento».

- Qual è stato il suo segreto per trasformare il dolore in amore, addirittura in felicità?

- Aver vissuto senza riserve il cuore della spiritualità dell'unità, che Chiara Lubich ha sempre comunicato a tutti: Gesù quando, sulla croce, grida l'abbandono del Padre. Il proposito di Chiara Luce, già a dodici anni, è di accogliere Gesù abbandonato in ogni dolore "con gioia e con tutto l'amore possibile". Promessa mantenuta. Diventa partecipe del mistero di dolore che è l'amore più grande di Gesù per l'umanità, è investita da quest'amore più grande che trabocca sugli altri».

- Per lei e per l'intero Movimento, che cosa significa questa beatificazione?

- «Una grande gioia, perché è il riconoscimento che il carisma donato da Dio a Chiara Lubich può davvero aprire l'accesso a quella santità di popolo* da lei intravista sin dagli inizi, prospettata da Paolo VI come esigenza dei nostri tempi e continuamente richiamata dall'attuale Papa come forza capace di incidere in profondità nel rinnovamento della Chiesa e della società. E di qui c'è la sollecitazione per tutti noi a impegnarci personalmente e con decisione nell'imprimere nuovo slancio alla nostra tensione verso la santità. Chiara Luce ci presenta il "dover essere" di tutto il Movimento e dice a ciascuno di noi: "Guarda, Dio si aspetta che tu aiuti tutti a raggiungere il traguardo che con la sua grazia ho già raggiunto io"».